

**Minacce sulle urne**



Il leader socialista prende ancora le distanze dal Quirinale e veste i panni del candidato a palazzo Chigi. Il presidente sarebbe incoraggiato ad andarsene ad aprile. Forlani: «Il vero confronto è sulle riforme istituzionali»

**«Basta con le campagne distruttive»**

**Psi e Dc trattano sul dopo voto e puntano a zittire Cossiga**

Craxi chiede di «diradare la confusione», di parlare dei «problemi reali», e di lavorare ad un «accordo stabile di governo». Forlani e De Mita rilanciano le riforme istituzionali. Di Cossiga non parla più nessuno e con lui è rimasto soltanto Altissimo. Fra Dc e Psi (con l'assenso del Pds?) sembra farsi strada una strategia: ignorare il capo dello Stato in campagna elettorale, chiederne le dimissioni dopo il voto.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Ancora non si sa se giovedì prossimo dopo le «comunicazioni» di Giulio Andreotti al Parlamento che sanciranno la fine della legislatura i partiti di maggioranza (insieme al Pds e al Pri) chiederanno formalmente a Francesco Cossiga di tacere in campagna elettorale. Ma il seccato aut aut posto dalla Dc a Craxi («O stai con noi o stai con Cossiga») ha già sortito il risultato sperato. Per la prima volta infatti il leader del Psi ha affacciato l'ipotesi delle dimissioni del Capo dello Stato. E Cossiga avrebbe fatto sapere che se a chiedergli di andarsene fosse Craxi (o Altissimo) allora sì, la cosa si potrebbe fare. Non è detto, naturalmente, che il presidente terrà fede a questa mezza promessa anche per-

ché la sua uscita - volontaria o meno - dal Quirinale significherebbe un drastico ridimensionamento del suo potere. Un Cossiga senatore a vita (e dopo le elezioni cioè senza che sia nato il «partito del presidente») non spaventa proprio nessuno e tantomeno la Dc. La partita insomma è tutt'altro che chiusa. A cavalcare le «picconate» c'è rimasto solo Renato Altissimo, che - però in una «marcatatura» del presidente - dall'imbarazzante abbraccio missino e conta di recuperare grazie a Cossiga, un'immagine in qualche modo «alternativa». La posizione del Pli è simmetrica a quella repubblicana. La Malfa schierato all'opposizione attacca tutti e chiede un governo dal quale «tutti i partiti rinno le proprie



Arnaldo Forlani, segretario della Democrazia cristiana

delegazioni». Altissimo si appoggia a Cossiga per predicare qualcosa di molto simile in nome delle riforme istituzionali e della seconda repubblica. Ma la partita vera, naturalmente si gioca altrove. Fra la Dc e il Psi. E il Pds perché il partito di Occhetto, dopo la rottura formale fra piazza del Gesù e il Quirinale sembra rientrato a pieno titolo nei gio-

chi politici di fine legislatura. È insomma in questa triangolazione che si deciderà l'andamento della campagna elettorale e che si sceglieranno gli scenari del dopo voto. L'ha capito bene Antonio Cariglia, leader di un partito da sempre in sintonia con piazza del Gesù e il Quirinale. «Il segretario del Pds ha abbandonato in fretta e furia Cossiga al suo destino e ora chie-

de alla maggioranza «un'iniziativa comune». Difficilmente Cariglia avrà una risposta. Ma non per questo mancano indizi significativi. «Gava e De Mita urlano Craxi si accuccia», dice Gianfranco Fini. E un po' di ragione ce l'ha. La preoccupazione maggiore del leader socialista è la stabilità del governo che spera di presiedere. «Dobbiamo ri-

creare - sottolinea - gli accordi necessari per una fase stabile ed efficiente dell'azione politica e di governo definendo ciascuno per la sua parte il campo della propria azione dei propri obiettivi e delle proprie responsabilità». E proprio di «responsabilità» di ciascuno aveva parlato Cossiga De Mita. Per raggiungere l'obiettivo della «stabilità» Craxi è detto disposto a sacrificare Cossiga. Di più ha quasi proposto uno scambio a Dc e Pds. Se cesseranno tutte le polemiche intorno al Quirinale il presidente potrebbe anche essere incoraggiato ad andarsene dopo il voto. E Occhetto ha risposto: «Noi non svolgiamo un'azione persecutoria verso la persona di Cossiga. Il problema è l'utilizzazione distorta del suo incarico che evidentemente le dimissioni farebbero cadere. Resta naturalmente un'ipotesi e non di poco conto. Cossiga stesso che ancora ieri ha fatto sapere di voler non perdere «colpo su colpo» agli attacchi del Pds.

Len Craxi, in una dichiarazione che suona come un miniprogramma di governo ha accuratamente evitato di parlare del capo dello Stato se non per ricordarne la «giusta insistenza» sulle riforme istituzionali. «Bisogna diradare la confusione - avverte però Craxi - contrastare la demagogia del protestantismo di professione le campagne puramente distruttive che possono preparare solo il peggio». Craxi ha certo di mira il Pds. Ma la sua insistenza sui «problemi reali» che dovranno essere al centro della campagna elettorale suona come una netta presa di distanza dalla «confusione» alimentata anche dal Quirinale. E indirettamente sembra rispondere alla richiesta democristiana di un appello collegiale che inviti Cossiga a tacere.

**La Malfa: «Stavolta un voto davvero libero»**



«Nessuna polemica né di tipo istituzionale né di altro tipo è in grado di evitare che le elezioni rappresentino la prima grande occasione per gli elettori di una scelta finalmente libera dai condizionamenti del passato, e svincolata dall'obbligo di riferimento a maggioranze rese in passato necessarie dalla situazione internazionale». Così Giorgio La Malfa (nella foto) segretario del partito repubblicano ha invitato gli elettori a non farsi più bloccare sulla Dc durante una manifestazione ad Alessandria. La Malfa ha affermato che se neppure un uomo esperto come Andreotti, se neppure un «uomo consapevole dei rischi come Guido Carli» sono riusciti a ottenere risultati allora vuol dire che «l'inadeguata capacità del governo nasce e risiede all'interno della Dc e del Psi. Non c'è nessuna possibilità - ha aggiunto - che un proseguimento di governi e coalizioni formati su questi criteri possa dare risultati diversi da quelli che ha dato». La Malfa ha concluso affermando che «è necessaria una svolta negli uomini nelle regole istituzionali e nella capacità di fare a cominciare dalla composizione dei governi necessari per far restare l'Italia in Europa».

**Garavini: «Che Cossiga taccia o si dimetta»**

«Cossiga deve immediatamente tacere o immediatamente dimettersi». Questa la richiesta di Sergio Garavini segretario di Rifondazione comunista, al termine di un'assemblea pubblica dei circoli comunisti di Legnano. Garavini chiede che «il dibattito parlamentare previsto per il 30 si concluda con una risoluzione la quale esiga da Cossiga di porsi fuori dal confronto politico oppure di dimettersi immediatamente che la procedura per la messa in stato di accusa del Presidente sia proseguita dal Parlamento anche dopo lo scioglimento delle Camere». «E solo superando le polemiche personali e delle segreterie dei partiti e facendo pronunciare il Parlamento - ha aggiunto Garavini - che si può fermare l'attacco anticostituzionale di Cossiga».

**Bossi: «Non abbiamo niente di comune con Mussolini»**

«Se Andreotti pensa a una legislatura non Costituyente noi risponderemo con una Costituente Cisalpina che non significa dividere l'Italia. Ma per poterlo fare dovremo essere la prima forza del Nord». E la

«promessa» che Umberto Bossi ha fatto concludendo la terza «dieta» della Lega Nord, svoltasi a Chiavari. Rispondendo a Indro Montanelli che aveva detto di lui: «Bossi è peggio di Mussolini almeno lui qualche libro lo aveva letto e qualche articolo sapeva scriverlo», Bossi ha ribattuto: «Lui ne leggo e ne ho letti molti Mussolini è molto distante da noi. Noi combattiamo quello che lui ci ha lasciato: quelle esperienze di stato centralista alla base dell'attuale partitocrazia». Riferendosi ai recenti episodi di razzismo, Bossi ha respinto le accuse di razzismo ma ha aggiunto: «Se è giusto indicare il rischio del razzismo è anche giusto ricordare i rischi della legge Martelli. Se gli immigrati vogliono venire in Italia debbono avere lavoro e casa».

**Donne pds: «Contrastiamo l'imbarbarimento della politica»**

L'imbarbarimento della politica il crescendo delle esternazioni di Cossiga la tendenza a trasformare il confronto politico in una rissa» ha spinto un gruppo di donne (Paola Bottoni, Elena Cordoni, Paola Giaretta, Mariangela Grainer, Donatella Massarelli, Anna Maria Rivello, Giulia Rodano, Marisa Rodano, Gigli Tedesco, Livia Turco) a scrivere un documento nel quale denunciano il pericolo che il degrado della situazione politica rappresenti per le donne. Perché è una situazione «nella quale riemergono i peggiori stereotipi del mondo maschile: la violenza l'arroganza, la prepotenza. Il movimento delle donne, dicono le firmatarie per esprimersi, non può che caratterizzarsi per il tentativo di introdurre nell'agire politico uno stile, un comportamento diversi, fondati sul ragionamento, sulla riflessione, sul mutuo riconoscimento della diversità. «Se le donne - conclude la lettera - sono portatrici di una radicale esigenza di riforma della politica se la loro presenza nelle istituzioni si ricollega alla vita quotidiana allora fare dell'arena politica terra bruciata per le donne comporta una finta indelebile per la democrazia nel suo insieme».

GREGORIO PANE



Achille Occhetto e sotto Bettino Craxi

**Veltroni, D'Alema e Chiarante: Dc e Psi mirano solo a ricontrattare l'alleanza. Occhetto: «Non vogliamo rinviare le elezioni ma Andreotti deve dare garanzie»**

Il Pds insiste «Ad Andreotti - dice Occhetto - chiediamo garanzie per lo svolgimento della campagna elettorale, non un rinvio». «Se è vero che Craxi e Altissimo potrebbero ottenere le dimissioni di Cossiga - dichiara Veltroni - su di loro pesa una grave responsabilità». Intorno alle poltrone di Palazzo Chigi e del Quirinale - osserva D'Alema - c'è «un gioco dei quattro cantoni che non interessa al paese».

ALBERTO LEISS

ROMA. Mentre Dc e Psi sono impegnati a condizionarsi reciprocamente in un clima di promesse e ricatti sotterranei giocati in larga misura intorno all'atteggiamento nei confronti di Cossiga i numerosi dirigenti del Pds sono tornati a chiarire la posizione della maggiore forza di opposizione oggetto di interpretazioni diverse: un Pds «isolato» nella richiesta dello slittamento del voto? Che vuol fare di Cossiga il centro della propria campagna elettorale? O pronto all'opposto a lasciar cadere l'impeachment in oscuri patteggiamenti con la Dc?

Intervistato dal Gr2 Achille Occhetto ha ribadito: «La nostra proposta fondamentale è quella di ottenere garanzie per un corretto svolgimento della campagna elettorale non lo slittamento delle elezioni. Andreotti ha fatto bene a confermare la data del dibattito parlamentare il problema è che risponda positivamente alle garanzie che noi abbiamo richiesto». L'ipotesi di tenere il Parlamento aperto dunque è prospettata dal Pds solo nel caso che non ci sia un impegno preciso del governo. Quanto all'impeachment dopo aver confermato la costituzionalità e validità dell'iniziativa il segretario del Pds ha detto che il problema «non è quello di svolgere un'azione persecutoria verso la persona del presidente. Riteniamo che c'è stata un'utilizzazione - profondamente distorta del suo incarico - evidentemente le sue dimissioni farebbero cadere

questa utilizzazione distorta». Ma a questo proposito dalle forze della maggioranza, e anche dal Pri finora sono venute solo mezzette ammissioni o risposte ambigue. Craxi allude alla possibilità che Cossiga si dimetta dopo il voto prima di dare il nuovo incarico di governo. Ma non si sbilancia e non spende una parola sul «manifesto politico» del presidente abbracciato con entusiasmo da Rino Formica con un editoriale sull'Avanti! né raccoglie la proposta di Occhetto di definire almeno un sistema di garanzie per la campagna elettorale. Intanto sulla Stampa di ieri Cossiga ha saputo che le sue dimissioni potrebbero dipendere dalla parola dei segretari di partito «amici» appunto Craxi e il liberale Altissimo. «È ben strano - ha commentato Walter Veltroni rispondendo agli ascoltatori di Italia Radio - che Cossiga consideri così «pesanti» i pareri di solo due dei segretari dei partiti che lo avevano eletto e tra l'altro quelli con un consenso elettorale certo non enorme. Ma se le cose stanno così allora bisogna dire che su Craxi e Altissimo cade una rilevante responsabilità». Se nel corso del confronto elettorale il presidente continuerà ad intervenire con la pe-

santezza di questi giorni sarà dipeso anche da loro». Del resto Claudio Martelli ha già detto che non c'è nessun allarme per la campagna elettorale («Si vede che gli va bene il tipo di campagna che sta facendo Cossiga - ha osservato Occhetto - in modo del tutto al di fuori dalle regole di questa Repubblica») e non ci sarebbe da meravigliarsi che alla prova dei fatti, le forze di maggioranza si aspettassero con compiacimento un capo dello Stato scatenato a senso unico - come ha già preannunciato - contro la principale forza di opposizione.

L'enfasi data in questi giorni alla pubblicazione di una vecchia lettera di Togliatti, già nota può far capire in quale clima rischiano di svolgersi le più importanti elezioni dopo quelle del 1948. Il ruolo assunto dal Pds nella vicenda è stato - ha detto parlando a Matera Giuseppe Chiarante - lanciando un allarme oggi sempre più condiviso da altre forze che in passato sostenevano le posizioni del Quirinale dimostra quanto continuo la presenza e l'iniziativa di una grande forza popolare che non è compromessa nei vecchi intrighi di governo e che si batte per un effettivo rin-

**E il presidenzialismo del Garofano finì nel cassetto**

ROMA. C'era una volta il presidenzialismo. Se ne era parlato tanto al punto da dare l'impressione che fosse quello il nodo cruciale di tutta la politica italiana. Elezione diretta del capo dello Stato referendum propositivo per arrivarci. Era diventata una discriminante del dibattito politico nella stessa maggioranza tra i partiti sui giornali. Al punto da oscurare le altre proposte «Prendere o lasciare» questo in sostanza i aut aut di Craxi. Ma da qualche tempo mese dopo mese a questa parola d'ordine è stata messa la sordina, poi addirittura è caduto il silenzio. Proprio mentre saliva sempre più assordante la spirale delle esternazioni dal Quirinale Cosa è successo? Vediamo anzitutto i tempi e gli attori di questa vicenda. La paternità dell'idea di una repubblica presidenziale spetta di diritto a Giuliano Amato, «dottor sottile» della stagione craxiana. Risale al 1977 allorché l'attuale vicesegretario del Psi la prospetta in un saggio pubblicato su «Mondo ope-

Il progetto di riforma su cui Craxi aveva puntato tutte le carte è improvvisamente svanito. Le teorizzazioni del «dottor sottile» Giuliano Amato e l'opposizione di democristiani e pidessini. Le picconate di Cossiga hanno accelerato il tramonto.

FABIO INWINKL



Le obiezioni sono di diversa natura. Se ne criticano soprattutto l'impronta personalistica e plebiscitaria. Si evoca lo spettro della Repubblica di Weimar che finì per aprire le porte al nazismo. Ma si rievoca soprattutto che una simile innovazione non è plausibile senza una contestuale riforma elettorale. Il Pli infatti, riprendendo l'ipotesi presidenzialista come uno dei punti del suo «pacchetto» organico di proposte modellato sul sistema francese. Una certa disponibilità è stata affacciata più di recente da parte dei repubblicani. Ben più consistente rimane però lo schieramento degli oppositori in campo politico che tra i costituzionalisti. Ma i socialisti perseverano a lungo su questa traccia evocando periodicamente sondaggi che accrediterebbero il favore popolare ad un Quirinale ridisegnato secondo gli schemi mitterrandiani. Intanto dal Colle Cossiga passa dalle parole ai fatti. Ovvero inaugura il nuovo regime senza aspettare la riforma. Ma perché allora, soprag-

giunge negli ultimi tempi il progressivo abbandono di questa strategia da parte dei suoi maggiori sostenitori i socialisti? L'interpretazione di Gianfranco Miglio il teorico delle Leghe è assai netta per sino prosaica. «L'approccio del Psi al presidenzialismo - nota il politologo - è stato un po' rozzo. A quel partito il modello di Mitterrand piaceva perché sembrava ritagliato su misura per Craxi. Ma poi si sono accorti che se per miracolo questo istituto passasse il primo presidente elettivo non sarebbe un socialista. Sarebbe Andreotti. E l'effetto Cossiga? «Ha spaventato - sostiene Miglio - la classe politica che già osteggiava quel progetto mentre trova conveni in certi settori di opinione pubblica (Finalmente uno che li fa ballare tutti) è questo che si dice in giro). In ogni caso ricordiamoci che nei paesi civili le rivoluzioni le han fatte gli elettori».

È proprio così semplice, addirittura semplicistico il ragionamento da fare sul tramonto del presidenzialismo all'oriz-

zonte politico italiano? In realtà Craxi ha esaurito quella strategia che nell'ormai lontano '79 aveva battezzato col nome altisonante di «Grande Riforma». Allora doveva abbattere il convocatissimo e dar corso a quello che si è chiamato («e non è più») il «partito di ferro». Il presidenzialismo fa parte di quella strategia. Una contestazione del sistema insomma sfruttando al massimo le rendite di posizione di quel sistema assicura al Psi. Ma una cosa è proporre altra è realizzare. La contraddizione dei socialisti è addirittura clamorosa allorché nella primavera del '90 impongono il voto di fiducia per bloccare un emendamento alla legge sulle autonomie locali che introdurrebbe l'elezione diretta del sindaco. Eppure l'elezione diretta a tutti i livelli delle istituzioni era un punto forte dei lineamenti della «Grande Riforma». E non è un caso che il vigore riformatore del garofano perda di smalto nella fase in cui il Pds - superando le tradizionali posizioni del Pci di difesa dell'as-

setto costituzionale in tutte le sue parti - prende posto sul terreno delle riforme istituzionali. E in particolare di quella elettorale col superamento del «tabù» della proporzionalità. Proprio la riforma elettorale è lo spauracchio del Psi che ve lo minacciate le sue rendite di posizione. Allorché il Pds al momento della formazione del governo Andreotti tuttora in canca prospetta l'opportunità di dar corso a referendum d'indirizzo per le riforme («prendo» in tal modo verso le posizioni così rumorosamente pubblicate dal Psi) sono proprio i socialisti a ritirarsi. E il «settimo Andreotti» nasce lasciando nel cassetto ogni benché minima velleità riformatrice delegata all'inutile «tavolo Martinazzoli» che esaurirà ben presto il suo fittizio compito. Ora le esternazioni di Cossiga han fatto il resto. E Craxi si assedia sull'unica riforma che veramente gli interessi il rinnovo del patto di governo con la Dc rinfaccia dichiarata del presidenzialismo.